



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 10 giugno

1. La campagna elettorale è finita e ora i toni tornano ad abbassarsi, in Europa si governa con maggioranze che bisogna costruire.
2. Nell'astensionismo italiano si intrecciano fattori demografici, istituzionali, culturali e strettamente politici.
3. Dario Di Vico: quelle macchine che salveranno il Paese, e pure il lavoro.
4. I baby boomers agitano le casse.
5. Luca Paolazzi: non è che i giovani non vogliono più fare determinate attività, è semplicemente che il loro numero è diminuito.
6. Per l'80% dei dipendenti è importante la riqualificazione professionale, ma l'offerta di formazione non soddisfa le esigenze.
7. Lufthansa mette Vestager spalle al muro.
8. Bankitalia sottolinea come l'incidenza del lavoro a termine nei giovani sia molto più alta adesso rispetto all'inizio del 2000.

---

### Risultati dei maggiori partiti

Sezioni scrutinate: 60403 di 61650 |

Fratelli d'Italia	28,81%
Partito Democratico	24,03%
Movimento 5 stelle	9,97%
Forza Italia	9,70%
Lega	9,09%
Alleanza Verdi e Sinistra	6,65%
Stati Uniti d'Europa	3,75%
Azione	3,32%

~

### Francesca Basso - L'ultradestra scuote la UE - Corriere della sera

L'estrema destra si afferma in Europa, si scuotono alcuni Paesi Ue (**Macron** in Francia ha sciolto il Parlamento, **De Croo** in Belgio si è dimesso), ma **gli equilibri del nuovo Parlamento europeo non cambieranno**: secondo le proiezioni della notte i deputati delle forze tradizionali europeiste resteranno la maggioranza tra i 720 eletti dai 27 Stati membri. Già poco dopo le 9 di sera era evidente che **il Partito popolare europeo si sarebbe confermato la prima forza dell'emiciclo**, in linea con i sondaggi dei giorni precedenti il voto. E infatti **la presidente uscente della Commissione europea Ursula von der Leyen**, che ha fatto la campagna elettorale da candidata leader del Ppe — per un secondo mandato alla guida dell'esecutivo comunitario, non per un posto in Parlamento — ha esultato ancora prima di avere i risultati



definitivi: «*Abbiamo vinto le elezioni europee, siamo il partito più forte, ancora di stabilità, e questo è un grande messaggio*». I numeri. Questo cosa vuol dire? Prima i numeri. Il Ppe ottiene secondo le proiezioni dell'una di notte 189 seggi, i socialdemocratici 135, i liberali di Renew Europe 83, i conservatori dell'Ecr 72, l'estrema destra di Identità e democrazia 58, i Verdi 53 e la Sinistra con 35, i non iscritti 45 e 50 i deputati non affiliati a un gruppo. **Indietreggiano i Verdi** che da quarto gruppo nella legislatura che si conclude diventano il sesto. **Il Partito popolare è «la più grande forza al Parlamento europeo e nessuna maggioranza potrà essere formata senza il Ppe. Costruiremo un bastione contro gli estremisti da sinistra e da destra»**, ha detto von der Leyen. Cosa comporti in termini di alleanze lo ha spiegato il presidente e capogruppo del Ppe Manfred Weber. «*Invito i Socialisti e Renew a unirsi a noi per un'alleanza pro-europea*», ha detto dal palco allestito nell'aula della plenaria per la notte elettorale. «*Invito il presidente francese, Emmanuel Macron, a confermare von der Leyen alla Commissione*», ha aggiunto. Perché **sono i leader Ue a designare la/il presidente della Commissione** tenuto conto dell'esito delle elezioni. E cinque anni fa i leader Ue decisero (soprattutto Macron) che non sarebbe stato Weber, allora Spitzenkandidat del Ppe, a guidare la Commissione ma von der Leyen. La campagna elettorale è finita e **ora i toni tornano ad abbassarsi**, anche perché come ha spiegato la presidente uscente del Parlamento europeo **Roberta Metzola «qui si governa per maggioranze» e non c'è la dialettica governo/opposizione a cui siamo abituati nei Parlamenti nazionali**. La crescita dell'estrema destra è però reale e richiede risposte. Metsola, che è data per favorita per un secondo mandato alla guida dell'emiciclo, ha sottolineato che è necessario capire il voto e tenere conto delle scelte fatte da tutti gli elettori. **I socialisti hanno ammesso la vittoria del Ppe: «Rispettiamo assolutamente il principio dello Spitzenkandidat»**, ha detto il vicepresidente del gruppo SeD, **Pedro Marques**, congratulandosi con **von der Leyen**, ma ha anche subito posto le condizioni per appoggiarla: «*L'importante è plasmare un programma per la Commissione. Parliamo delle politiche ed è da questo che dipenderà il nostro sostegno*». Marques ha poi ribadito che «*è fondamentale che non ci sia nessuna coalizione con Ecr e Id. Se altri gruppi dovessero essere chiamati ai tavoli negoziali, devono essere pro Europa e democratici*». Il programma è centrale anche per i **Verdi: «Il Green Deal e il rafforzamento della democrazia europea saranno fondamentali per noi»**, ha dichiarato il co-presidente dei Verdi **Philippe Lamberts**. I liberali si riconfermano il terzo gruppo nonostante il pessimo risultato in Francia del partito di **Macron**. E il posizionamento non è assicurato, molto dipenderà dalla campagna acquisti dell'Ecr. Se aprirà le porte o meno a Fidesz, il partito del premier ungherese **Orbán**: un ingresso che potrebbe anche portare a delle uscite. Mentre l'**Id**, che beneficia del grande successo del Rassemblement National di **Marine Le Pen** in Francia, non può capitalizzare i risultati **dell'AfD che in Germania è il secondo partito** dietro alla Cdu/Csu e davanti all'Spd del cancelliere Scholz. L'AfD, che è stato espulso dall'Id, ha l'obiettivo di rientrarvi, escludendo dalla delegazione **Maximilian Krah**, l'eurodeputato finito al centro della polemica per le sue frasi controverse sulle SS. Per **Rosa Balfour**, che dirige il think tank **Carnegie Europe**, un possibile scenario dei nuovi equilibri sarà «*un'agenda influenzata dalla destra: con il rallentamento nell'applicazione del Green Deal e una frammentazione su altri dossier come l'Unione bancaria e del mercato dei capitali*».

~

### **Roberto D'Alimonte – L'affluenza tiene ma non in Italia - Il Sole 24 Ore**

Questa volta non c'è stata una crescita dell'affluenza in Europa rispetto alle precedenti elezioni. Così sembra quanto meno sulla base dei dati al momento disponibili. Nel 2019, invece, l'incremento rispetto alle elezioni precedenti era stato di ben otto punti percentuali, invertendo



una tendenza al ribasso che durava da molti anni. **Rispetto alle elezioni del 2019 si è votato di più in Germania e un pochino di più in Francia, ma molto meno in Spagna.** A conti fatti l'affluenza totale nei 27 Paesi probabilmente si attesterà sui valori del 2019. Non così in Italia. Anche stavolta **il nostro Paese pare andare in controtendenza, come nel 2019. Manca ancora il dato definitivo, ma sarà inferiore al 54,5% del 2019.** Il calo sarebbe stato maggiore se non si fosse votato anche in più di 3mila Comuni con oltre 17 milioni di elettori. Anche se solo la metà di loro fossero andati a votare si tratterebbe comunque di oltre **8 milioni di elettori, la maggior parte dei quali - votando per il sindaco - hanno votato anche per le europee.** Per stimare questo effetto di traino basta **guardare ai dati sull'affluenza nei Comuni dove si votava per comunali ed europee** e in quelli dove si votava solo per le europee. La differenza è netta. Da una prima analisi del Cise pare che **lo scarto sia di circa 20 punti percentuali** (in aumento rispetto a quello del 2019). La bassa affluenza alle elezioni europee nel nostro Paese fa parte di un **fenomeno più generale di crescita dell'astensionismo.** Nel caso delle europee il fenomeno è più accentuato perché **gli elettori considerano queste elezioni meno importanti delle politiche e delle amministrative,** ma il fenomeno è lo stesso. Negli anni che vanno dalle prime elezioni europee nel 1979 a queste ultime l'affluenza è **scesa di 30 punti percentuali.** Alle politiche, quelle del 1979 e quelle del 2022, è scesa di 26,7 punti percentuali. Non esiste una singola spiegazione. Il fenomeno è il risultato di un processo di lungo periodo in cui **si intrecciano fattori demografici, istituzionali, culturali e strettamente politici.** C'entra il ricambio generazionale, c'entra la secolarizzazione, c'entra l'indebolimento dei partiti, la sensazione sempre più diffusa che **le elezioni non servono a produrre quel cambiamento che gli elettori chiedono.** Tanto meno quelle europee, che si svolgono in un contesto in cui è difficile per gli elettori capire la posta in gioco. **I partiti le trattano come elezioni nazionali,** ma a differenza di queste non servono a cambiare gli equilibri a Roma mentre degli equilibri a Bruxelles la gran parte degli elettori non sa nulla e non gliene importa nulla. E allora perché meravigliarsi che sempre più elettori non vadano a votare? Tanto più che gli si chiede di votare per candidati con cui non hanno rapporti, vista la dimensione delle circoscrizioni, o per **leader che non hanno nessuna intenzione di andare a Bruxelles.** Gli elettori italiani saranno pure poco informati ma non sono del tutto sprovveduti. **Per votare hanno bisogno di motivazioni.** Dove sono oggi in un contesto dove domina la mediocrità?

~

### **Dario Di Vico – Quelle macchine che salveranno il Paese, e pure il lavoro – L'Economia del Corriere**

Alla fine lo sviluppo e **le fortune della manifattura italiana passano dall'utilizzo massiccio dei robot?** Una volta la domanda sarebbe stata considerata paradossale, se non addirittura provocatoria. I robot, vuoi anche per le caratteristiche antropomorfe, sono stati tradizionalmente considerati come **il primo fattore di sostituzione di forza lavoro.** E questa sensazione è stata poi nel tempo convalidata da approfondimenti accademici che si sono occupati di mettere nero su bianco i numeri della sostituzione umana. È il caso dello studio, lungamente egemone e stracitato, di **Carl Benedikt Frey e Michael Osborne** uscito nel 2013 e secondo il quale l'automazione avrebbe messo a repentaglio il 47% dei posti di lavoro statunitensi. Si sarebbero salvati solamente i lavori rientranti nel cosiddetto «*collo di bottiglia tecnologico*» composto da **mansioni (task) basate sulla creatività e sull'interazione tra umani.** A distanza di un arco di tempo sufficientemente ampio non sembra che sia andata così e, nelle sue prime Considerazioni finali da governatore della Banca d'Italia, **Fabio Panetta** il 31



maggio scorso ha potuto sostenere, con una certa enfasi, che **l'Italia è (fortunatamente) un Paese dei robot**. Come ha argomentato la sua sortita Panetta? **Con i numeri**. Escludendo il settore automobilistico l'industria manifatturiera italiana è **la più automatizzata e la sua evoluzione nel tempo risulta simile a quella tedesca e migliore di Francia e Spagna**. In particolare ha sostenuto che le produzioni di apparecchi elettrici e di prodotti in metallo sono in Italia tradizionalmente più intensive nell'uso dei robot e a questi settori si sono aggiunti **il metallurgico, l'alimentare e il farmaceutico** nei quali il numero dei robot installati, inizialmente contenuto, è cresciuto nell'ultimo decennio a un ritmo più sostenuto rispetto agli altri Paesi. **E l'occupazione come ha reagito?** Le analisi di Bankitalia riconoscono che nel breve periodo l'automazione può dar luogo a effetti di sostituzione degli operai, ma sottolinea come al tempo stesso **l'immissione di tecnologia possa accrescere la domanda di nuovi profili professionali e possa indurre guadagni di produttività** i quali, rafforzando la competitività e aumentando la scala di produzione, possono sostenere i livelli di occupazione nel lungo periodo. Per dirla in parole povere, **se grazie anche all'automazione l'azienda va bene e regge il mercato anche la pianta organica può crescere**, in caso contrario no. Va semplicemente fuori mercato. E comunque, sottolinea Bankitalia, le analisi disponibili mostrano che finora l'adozione di robot ha avuto sull'occupazione effetti negativi negli Stati Uniti (per ogni robot si sono persi 6 posti di lavoro diretti che scendono a tre se si guarda complessivamente), ma positivi in Francia, Germania e Italia. Lo studio citato è del 2021 ed è stato firmato da **Davide Dottori** e sostiene che tra il 1996 e il 2021 **i settori che hanno incrementato di più l'automazione hanno avuto una crescita del numero di occupati e della produttività in linea con gli altri comparti**. In definitiva in Italia non emerge nessuna correlazione negativa con l'occupazione mentre si riscontra una **relazione positiva con la produttività**. Come sono state accolte le parole del governatore? Ovviamente con orgoglio da parte delle associazioni dei produttori di robot, ma è interessante in questo caso sottolineare il commento sindacale. **Ferdinando Uliano**, segretario generale della **Fim-Cisl**, si dichiara affatto stupito per l'affermazione del governatore. *«Ho presente come l'automazione, anche per la spinta di Industria 4.0, sia largamente diffusa nel settore meccanico. E so bene che l'innovazione va perseguita sennò rischi di non essere competitivo, caso mai rivolgo l'attenzione in avanti, agli scenari che si vanno creando con l'intelligenza artificiale»*. Secondo Uliano ci sarà la scomparsa di alcune tipologie di attività e un upgrading di competenze in altre. *«Un tema che vogliamo portare dentro il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, come governare le transizioni quando cambiano i mix professionali. Non tutto può essere affrontato con la sola formazione»*. A giudizio di **Federico Butera**, uno dei più quotati esperti di scienza dell'organizzazione, oltre a registrare i dati dei robot bisogna ragionare sugli utilizzatori. Citando dati Istat, osserva che **solo un quarto delle imprese è pro-attivo nel campo dell'innovazione** ed è presumibile che l'automazione sia addensata qui. Ma bisogna pensare a quei tre quarti di imprese statiche e in sofferenza innovativa, per lo più di piccole dimensioni. Butera sottolinea altri due argomenti che chiama «cautele». I dati della Germania sono condizionati dal tutto sommato recente arretramento di quella economia e i robot di cui parliamo sono *«in realtà sistemi tecnologici complessi che toccano l'intero flusso produttivo»*. Sarebbe interessante quindi poter suddividere i dati dei sistemi da quelli dei singoli robot per avere una fotografia più puntuale. Quanto agli sviluppi futuri all'avvento dell'intelligenza artificiale, Butera si dichiara *«ottimista a una condizione»*: che **le imprese e la pubblica amministrazione si diano come obiettivo l'aumento della produttività**. In questo modo può prevalere l'AI «buona» che allarga la torta e produce più beni di servizio, e non la «cattiva» che taglia le mansioni di basso livello. **«Onestamente — spiega — abbiamo esempi dell'uno e dell'altro campo»**. (...)



## Simona D'Alessio – I baby boomers agitano le casse – Italia Oggi

**Professionisti «baby boomers» a passo (abbastanza) sostenuto verso la pensione:** in Italia le generazioni frutto del ritrovato benessere, dopo la Seconda guerra mondiale — nate, cioè, dal 1945 fin verso gli anni '60 — sono protagoniste di un graduale, massiccio accesso alle prestazioni. Il fenomeno, non impreveduto, è sotto la lente di ingrandimento degli Enti privati che da un lato, in virtù dell'**allungamento della speranza di vita**, ne incentivano la permanenza al lavoro (anche) per **favorire la «staffetta» coi giovani colleghi** e, dall'altro, alle prese col declino demografico (nel 2023, scrive l'Istat, la popolazione della Penisola è scesa sotto i 59 milioni e, per effetto delle «culle vuote», diminuirà fino ai 58,1 milioni nel 2030, ndr), **investono per accrescere l'«appeal» delle categorie. E ingrandire le platee.** Gli esiti dell'inchiesta di IO Lavoro sui futuri percettori di assegni, incentrata su **dati e stime provenienti da sette Casse di previdenza con oltre 70.000 associati** restituiscono uno spaccato del lavoro autonomo nel quale affiorano **segmenti toccati marginalmente dal flusso dell'andata in quiescenza dei figli del «boom» economico** da qui alla fine del decennio, con ingressi «freschi» (c'è un avanzamento di quasi 2.000 dottori commercialisti iscritti agli Albi nel 2023, anno in cui l'Ente degli psicologi, l'Enpap, registra un'impennata del 6%, mentre a inizio 2024 salgono sì dello 0,5% gli ingegneri, ora oltre 250.000, tuttavia, indica il Consiglio nazionale, «una minima porzione» va negli Albi), e altri che si troverebbero a **gestire una nutrita coorte di destinatari di trattamenti, molti ancora contribuenti, rimanendo parte attiva del mercato.** Il presidente dell'Enpam **Alberto Oliveti** evidenzia gli sforzi per stimolare i «**camici bianchi**» a restare in esercizio per «*agevolare il ricambio*», giacché, «*a causa di una programmazione deficitaria, oggi non ci sono sufficienti giovani medici formati per far fronte alle esigenze dei cittadini*», quello della **Cassa forense Valter Militi**, riferendo le previsioni attuariali sul «*progressivo aumento dei pensionati di vecchiaia nei prossimi anni*» e ricordando che «*gli avvocati, al pari del resto della popolazione, stanno invecchiando*», nonché la «**contrazione di iscritti per le cancellazioni**», sottolinea che «*l'attenzione è focalizzata sull'obiettivo di garantire nel lungo periodo la sostenibilità del sistema*». **Inarcassa**, osserva il numero uno **Giuseppe Santoro**, «*è nel pieno del processo di maturazione della gestione previdenziale: la crescita dei pensionati nel 2023 è stata del 5,8%, rispetto al 2022 (contro un -0,2% di iscritti)*», e dal 2013 al 2023 il numero dei percettori di prestazioni è quasi raddoppiato (+97%) mentre gli associati sono saliti del 5%. E le stime ne «*confermano l'ulteriore crescita*». Secondo il vertice dell'**Enpap Emilio Croce**, l'ingresso dei «*baby boomers*» nella platea dei **farmacisti che ottengono l'assegno è in «escalation»** per «*la transizione demografica che la professione affronta*», ma l'equilibrio dei conti dell'Ente «è elemento di garanzia dei diritti degli assicurati». Alla guida dell'**Enpap Felice Damiano Torricelli** il compito di rammentare che l'Ente «**opera integralmente col sistema contributivo**», perciò ha avviato la «*liberalizzazione dai 65 anni dell'età del pensionamento e della percentuale contributiva per migliorare l'adeguatezza*» delle prestazioni degli psicologi. «*Dal 1998 si è puntato sul riequilibrio delle pensioni*», dice la guida **della Cassa geometri Diego Buono**, «*diluendo l'effetto premiale del reddituale e col passaggio al sistema contributivo dal 2010*», nonché «*facendo leva sulla contribuzione, obbligatoria e volontaria, per far sì che gli assegni soddisfino le aspettative degli associati*». Infine, secondo il presidente della **Cdc Stefano Distilli**, il «*trend*» di **pensionamento dei dottori commercialisti** «è ampiamente previsto nei nostri bilanci tecnici che stimano un patrimonio sufficiente a far fronte alle uscite grazie alla rigorosa riforma del 2004 che, su positive verifiche di sostenibilità, ha consentito dal 2012 anche di incrementare gli assegni calcolati col contributivo», in un'ottica, chiosa, di «*sostenibilità attuariale e maggiore equità intergenerazionale*».



## **Laura della Pasqua – Luca Paolazzi: “I giovani lavoratori stanno sparendo” – La Verità**

«Il mercato del lavoro italiano funziona bene nel creare occupazione. Come dimostrano i dati Istat. **Ha però iniziato a manifestarsi la glaciazione demografica:** ci sono meno giovani ed è sempre più difficile sostituire le persone che vanno in pensione». **Luca Paolazzi**, economista, **direttore scientifico della Fondazione Nord Est**, analizza le problematiche del mercato del lavoro. Il punto di partenza sono le rilevazioni Istat che delineano per aprile un andamento positivo: 23.975.000 occupati, 516.000 unità in più in un anno. Però i lavoratori sono sempre più anziani: due terzi della maggiore occupazione appartiene alla fascia di età compresa tra i 50 e i 64 anni e **solo 1 su 5 è sotto i 35 anni**. «I dati dell'Istat non vanno a vedere quante persone sono entrate nel mercato del lavoro ma fotografano la situazione confrontandola con il passato. Quindi non vuol dire che le aziende assumono più over 50 ma che l'occupazione riguarda una fascia di età più alta, per una serie di motivi. Chi oggi ha 50 anni ha cominciato a lavorare più tardi ed è **maggiormente coinvolto nelle riforme previdenziali che hanno procrastinato il pensionamento**. Questo fa sì che ci sia uno spostamento verso l'alto del tasso di occupazione in quella fascia di età». Quindi non c'è una predisposizione delle aziende ad assumere over 50 invece dei trentenni? «**Faccio fatica a pensare che le imprese scelgano di non assumere giovani**. La conferma è che sta scendendo la percentuale degli inattivi, di coloro che non sono occupati e non seguono un corso di formazione. Inoltre, sta crescendo l'occupazione nei servizi, un settore che impiega più facilmente i giovani. **I dati dell'Istat si spiegano con il calo della natalità**. Ci sono meno giovani, tanti se ne vanno all'estero e il mercato del lavoro invecchia». Come mai l'occupazione cresce ma l'economia langue? «L'attività economica mostra una dinamica meno forte rispetto all'andamento dell'occupazione. **L'aumento dell'occupazione trasmette fiducia e fornisce reddito alle famiglie che sono portate a spendere di più**. Probabilmente nelle revisioni annuali la crescita risulterà più elevata delle stime attuali. Basta guardare quello che sta accadendo con gli investimenti immobiliari. Nel primo trimestre di quest'anno sono cresciuti del 75% rispetto al 2019. È l'effetto potente del Superbonus, anche se l'impatto sui conti pubblici è stato molto importante. Probabilmente nella seconda metà dell'anno assisteremo a un rallentamento nel settore. Ma siccome le esportazioni andranno meglio perché spinte da un maggior dinamismo dell'economia mondiale, e ciò darà slancio al manifatturiero, i due fattori si compenseranno. **Siamo di fronte a uno scenario in miglioramento**». Cosa accadrà quando i cinquantenni andranno in pensione? «Negli studi della Fondazione Nord Est parliamo del **fenomeno della glaciazione democratica**. In poco tempo calerà il numero di occupati in tutti i lavori. Gli effetti di lungo termine vanno affrontati oggi. Ma anche raddoppiando oggi il numero dei nuovi nati, **i benefici sul mercato del lavoro si sentirebbero tra vent'anni**». C'è chi sostiene che solo gli immigrati ci salveranno. «In un mondo ideale i flussi migratori verrebbero gestiti in base al reale fabbisogno. Inoltre **i nuovi arrivati dovrebbero avere una qualifica professionale e conoscere l'italiano**. **Senza una strategia lungimirante dovremo accontentarci di ospitare solo molti disperati**». Mancano camerieri e cuochi. Sono pagati poco? «Girando per l'Italia vedo tanti giovani che svolgono questi lavori. Non è che i giovani non vogliono più fare determinate attività, è semplicemente che il loro numero è diminuito. **Secondo l'Istat in vent'anni, sono scesi di 3 milioni**. Per le nostre stime ce ne sarà un altro mezzo milione in meno nel 2040. **Non credo alla teoria dei bamboccioni**». E quelli che vanno all'estero? «**La fuga all'estero è un fenomeno grave**, non riguarda solo coloro che hanno una specializzazione o un'alta istruzione ma anche chi non ha finito le medie superiori. Il tema salariale incide solo in parte. **È il contesto economico che non è attrattivo**. Un giovane percepisce che avrà scarse possibilità di crescere professionalmente, sa che il merito è poco riconosciuto. **Le statistiche di chi lascia il nostro Paese non fotografano**



**pienamente il fenomeno**». I numeri sono più grandi? *«Esattamente. Per ogni giovane rilevato che va via, ce ne sono altri due non tracciati. Molti pensano di tornare e quindi non si iscrivono all'Aire, l'Anagrafe Italiani residenti all'estero»*. Le nuove tecnologie sono una minaccia per i posti di lavoro? *«Si diceva lo stesso a fine Ottocento con l'avvento dei telai meccanici. **I lavoratori impiegati nelle fabbriche delle auto termiche potrebbero essere utilizzati per altre attività ma occorre la formazione.** Come pure è necessario aiutare le imprese che oggi producono la componentistica per l'automotive tradizionale. **Invece che investire esclusivamente negli incentivi per le vetture elettriche, parte dei fondi dovrebbero andare alla riconversione produttiva delle imprese penalizzate dalle nuove tecnologie»**».*

~

### **Andrea Ropa - Alla ricerca del lavoro ideale - Quotidiano Nazionale**

**Il benessere prima dei soldi tra lavoro e vita privata** (individuato dal 62%). Poi vengono un'atmosfera di lavoro piacevole (60%), retribuzione e benefit interessanti (57%), sicurezza del lavoro (51%) e avanzamento di carriera (49%). **Sul fronte del welfare aziendale, poi, i lavoratori denunciano un ritardo nelle azioni per l'equità:** al di là delle dichiarazioni di intenti, **meno della metà dei datori di lavoro italiani valorizza realmente la diversità**, garantisce parità salariale e offre a tutti le stesse opportunità di carriera o di riqualificazione. **Lo studio di Randstad** rileva inoltre il rallentamento del lavoro a distanza nel 2024, mentre aumentano le forme ibride. Oggi, a fronte di una maggioranza dei dipendenti (il 48%) che lavora solo in presenza, il **25% lavora anche da remoto** e il 6% solo da remoto. Il 19% ha un lavoro che non potrebbe svolgere da casa e solo il 2% vorrebbe lavorare da remoto ma il datore di lavoro non lo consente. **Per l'80% dei dipendenti è importante la riqualificazione professionale, ma l'offerta di formazione non soddisfa le esigenze della forza lavoro:** solo il 47%, infatti, ritiene che vengano offerte opportunità di crescita nel ruolo attuale. *«Oggi gli italiani cercano in un nuovo lavoro soprattutto benessere e conciliazione con la vita personale, anche se l'aspetto economico è tutt'altro che secondario - commenta **Marco Ceresa, Group Ceo di Randstad** - Dalla ricerca emergono **ampie divergenze di percezione tra donne e uomini e tra generazioni**, a dimostrazione delle diverse dinamiche in evoluzione nelle organizzazioni, che i datori di lavoro devono analizzare con attenzione per adattare strategie di reclutamento, fidelizzazione e sviluppo dei talenti»*.

~

### **Marcello Astorri - Lufthansa mette Vestager spalle al muro - Il Giornale**

Lufthansa gioca una nuova carta in extremis per togliere ogni alibi all'Antitrust Ue, ormai **avviata senza indugio a bocciare il suo progetto di aggregazione con Ita Airways**. La compagnia tedesca, infatti, ha presentato nel week end **ulteriori concessioni** e, secondo le ultime indiscrezioni, riguarderebbero i collegamenti aerei **tra Roma Fiumicino e il Nord America**, in particolare verso gli Stati Uniti. Lufthansa, nel dettaglio, avrebbe comunicato di essere disposta a **rinunciare ai ricavi della partnership United Airlines** che collega Roma per conto di Lufthansa. Cosa risponderà, ora, la numero uno della Dg Comp, Margrethe Vestager? Difficile che ci possano essere sorprese, **a Roma e Berlino si teme che il destino dell'affare sia ormai segnato:** così stante le cose, la Commissione avrebbe atteso dopo le elezioni europee per comunicare il suo «niet», sebbene la data entro la quale esprimere il verdetto rimanga il 4 luglio. Voci sempre più insistenti che hanno spinto il gruppo guidato dall'amministratore delegato **Carsten Spohr** a giocare un'ultima carta dopo che aveva già promesso all'Antitrust che avrebbe congelato per due anni l'ingresso di Ita nella sua joint



venture transoceanica con United e Canada Airlines. **La rinuncia a parte dei lucrosi voli a lungo raggio in Stati Uniti e Canada, del resto, è sempre stata una richiesta della Vestager**, che tra le altre cose aveva già imposto una salata riduzione di un cospicuo numero di slot e voli dall'aeroporto di Milano Linate, con richieste al limite del tollerabile. L'idea della politica danese della sinistra radicale è che la fusione tra Ita e Lufthansa - in virtù dell'alleanza con United Airlines e Canada avrebbe determinato una posizione dominante sui collegamenti con il Nord America. Pretese che hanno non poco indispettito Roma e Berlino e acceso più di un sospetto. Infatti, **le nozze tra Ita e Lufthansa creerebbero un big europeo dei cieli staccando i rivali francesi di Air France**, cosa evidentemente indigesta al leader francese Emmanuel Macron, cui Vestager sembra fare riferimento. Sicché, a quanto concesso in precedenza, si aggiunge questo taglio dei ricavi sulle rotte verso il Nord America, di fatto mettendo spalle al muro la Vestager che ora dovrà trovare una valida spiegazione per ribadire il «no». Del resto, che il caso sia carico di significati politici lo dimostra il fatto che **l'Antitrust Ue abbia ritenuto di mantenere la bocca chiusa** sulla sua decisione di bocciare le nozze, preferendo aspettare l'esito delle elezioni europee. Anche se, alla fine, se davvero bocciatura dovesse essere, il rumore sarà comunque molto forte: **il ministro dell'Economia italiano, Giancarlo Giorgetti**, si è già espresso invitando Bruxelles a *«usare un po' di buon senso» per salvare un'operazione «che è nell'interesse di tutti»*. A pensarla come Giorgetti è anche **Willie Walsh**, direttore generale della Iata, l'associazione internazionale per l'aviazione civile il quale ha fatto a pezzettini le preoccupazioni di Bruxelles che teme per la concorrenza: *«Le fusioni tra compagnie aeree fanno bene ai consumatori»* e garantiscono un futuro al vettore italiano, che altrimenti *«rischia di ridimensionarsi o di sparire»*.

### Luca Monticelli – Eterni precari – La Stampa

Nell'ultimo anno si parlato spesso dei "record" dell'occupazione, addirittura il governo si è vantato di aver stabilizzato «il precariato ai minimi», ma analizzando i freddi numeri si nota che **la dinamica del mercato del lavoro resta asfittica e diseguale, in cui i giovani, i precari e le donne continuano a fare fatica**. Anche gli ultimi dati Istat registrano più persone al lavoro, soprattutto fra gli over 50, **ad eccezione tuttavia della classe tra i 25 e i 34 anni**, che è **la più colpita dal precariato**. Nella relazione annuale della Banca d'Italia emerge chiaramente il problema degli **"eterni precari"**, quei lavoratori che **passano da un impiego all'altro senza mai essere assunti**. Il primo rapporto firmato dal governatore **Fabio Panetta** riporta un dato che testimonia la mancata valorizzazione del capitale umano: **l'80% dei lavoratori con un contratto a tempo determinato non viene stabilizzato**. Dopo i primi due anni, il 30% rimane occupato con un altro contratto a termine e il restante 50 perde proprio l'impiego. *«Secondo le nostre analisi — spiegano gli economisti della Banca d'Italia — ciò è dovuto al fatto che un numero significativo di imprese, anziché stabilizzare il personale già assunto con contratti di tipo temporaneo, preferisce assumere nuovi lavoratori a termine. Il fenomeno si concentra in alcune aziende che utilizzano sistematicamente contratti di breve durata, in particolare nei comparti delle costruzioni, dell'alloggio e ristorazione e delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento, indipendentemente dalla stagionalità dell'attività»*. **Il segretario della Cgil Maurizio Landini**, interpellato da La Stampa, ribadisce che *«il contratto a termine deve tornare ad avere una funzione, non può essere usato liberamente come si vuole, per questo chiediamo di rimettere le causali»*. Per combattere la precarietà, l'impegno del sindacato di Corso Italia si concentra sul referendum sul Jobs Act: *«Lo abbiamo promosso per reintrodurre la reintegrazione: un lavoratore che viene licenziato ingiustamente deve tornare al proprio posto di*



*lavoro. Il diritto è tornare a lavorare, non essere cacciato con un po' di soldi. È una questione di dignità della persona, in questo periodo in Italia c'è un livello di precarietà e di disuguaglianza che non ha precedenti. Sono dati che ci fanno dire basta, dobbiamo provare a cambiare questa situazione».* Landini è anche convinto che bisogna alzare le tutele per i lavoratori delle imprese con meno di 15 dipendenti (...). A marzo di quest'anno, **la percentuale dei dipendenti con un contratto a tempo determinato era pari al 15%, circa 2,8 milioni di lavoratori.** Fino ai primi mesi del 2017 la percentuale era sempre inferiore al 15%, addirittura **nei primi anni Duemila si attestava attorno al 10%.** È solo negli ultimi sette-otto anni che i contratti temporanei sono aumentati **con picchi anche del 17% nel 2018** e nei 2022. Infatti, **la Banca d'Italia sottolinea** proprio come l'incidenza del lavoro a termine sia molto più alta adesso rispetto all'inizio del Duemila **nella fascia d'età tra 15 e 34 anni.** Le aziende vivono dei periodi in cui hanno effettivamente la necessità di manodopera temporanea per far fronte a picchi di stagione o di produzione, però l'istituzione guidata da Panetta evidenzia che **il ricorso alla precarietà di fatto viene sistematicamente utilizzato come strategia per tenere bassi i salari** e limitare le possibilità di carriera del personale.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)